

Mekánema

di Silvia Criara

Sono storie di crescita, epopee sulla vita di ogni giorno, nuovi riti d'iniziazione ambientati in scenari naturali, eterei e ovattati. I lavori di Tamara Ferioli (Legnano, 1982), disegni su carta giapponese intelata, piccole sculture e installazioni ambientali, mettono in scena le inquietudini esistenziali dell'uomo alla ricerca di un'identità. Dalle boules de neige, paesaggi interiori, costruiti con vecchi giocattoli e objet trouvé, poi protetti sotto vetro; alle opere ambientali, che mostrano eserciti di altalene, conchiglie giganti e vorticoso scale a chiocciola, espedienti che aiutano l'uomo a liberarsi dal peso del mondo come accade nei Mekánema, le macchine volanti del filosofo Carlo Michelstaedter, a cui l'artista si è ispirata per l'installazione in mostra. I disegni, corpo principale dell'opera, sono autoritratti che seguono la protagonista in crescita, giorno per giorno, e ne illustrano successi e sconfitte. Il corpo dell'artista è centrale, registra i fatti, le sfide quotidiane e filtra le sensazioni, ora libero, ora contratto su se stesso. I capelli, inseriti nelle tele e nelle sculture, sono il qui e ora dell'opera, custodi del DNA dell'artista e dell'essenza unica e irripetibile del momento della creazione. I lavori nascono da un lento processo che prende corpo durante l'azione, prima viene il disegno a matita sul fronte del foglio e l'applicazione dei capelli sul retro. Solo alla fine si svela l'intera composizione, quando l'artista passa una mano di resina sul fronte del foglio rendendo visibili le applicazioni celate, il DNA, dapprima protetto sul retro della composizione. La libertà del tratto, asciutto e inconfondibile, e l'equilibrio classico delle composizioni coinvolgono lo spettatore nella narrazione, per poi spiazzarlo con un contenuto a volte amaro. E' il bianco immacolato che, quasi una presenza fisica, sublima i racconti, le emozioni, le paure scatenate sulla scena. I racconti e le composizioni seguono la crescita della protagonista. Dai primi lavori incentrati sulla famiglia, agli ultimi in mostra che raccontano la vita adulta, indipendente e le ambivalenze dell'artista. Prima raffigurati da un unico vulnerabile io, oggi frammentate in diverse figure. Il suo stato d'animo vive anche negli elementi naturali, alberi, fiori, insetti. Ora la natura è matrigna, piante secche, pungenti, spinose, attraversano le tele e bloccano l'azione; ora è madre e soccorre la protagonista. Umano, naturale e vegetale si fondono in un unico spirito e si innalzano a metafore universali dell'umana fragilità. LA FIABA E IL SOGNO Eserciti di altalene, scale coperte di conchiglie, misteriosi riti d'iniziazione. Una nuova iconografia dell'io cresce al confine tra finzione e realtà. Tamara Ferioli sfrutta l'immaginario, il simbolismo, le potenzialità narrative della fiaba per mettere in scena situazioni paradossali, immagini forti e condensate costruite per contrasto. L'intreccio segue la protagonista che cresce e la mette alla prova, errori e successi, cambiamenti e passaggi. Seguiamo i suoi passi attraverso le metamorfosi, le posture, i movimenti. Il suo corpo buca la tela, nudo e crudo, registra i fatti attraverso sensi e psiche e ce li sbatte in faccia. Tabula rasa corona idealmente il percorso espositivo "Ogni donna indossa una gonna di sassi ed ogni gonna raccoglie elementi che corrispondono ad alcuni aspetti della catarsi di ciascuna" dice l'artista "uso i simboli per facilitare la comunicazione. Ogni soggetto rappresentato ha in sé una magia, un doppio e incarna una diversa metafora a seconda del contesto, ora aiutante ora antagonista". Così le api, le formiche, i fiori, i sassi, gli alberi. Come nelle favole, regno umano, vegetale e animale comunicano senza soluzione di continuità e partecipano della stessa essenza, la natura. Siamo alla continua ricerca dell'io, dell'assoluto, ogni spirale è un tentativo LA SCALA e LE CONCHIGLIE "Non porta da nessuna parte e non ci si può salire data la sua fragilità". Coperta di conchiglie e dipinta di bianco, la grande scala a chiocciola di Mekánema si staglia nella stanza, simbolo dell'umana precarietà. "E' coperta da conchiglie di diverse dimensioni appartenute a lumache di terra, giovani e anziane. Ogni spirale è un tentativo, una ricerca senza fine del sé e dell'assoluto. Potrebbe ricordare l'immagine dell'Oroborus, il serpente che si morde la coda ricreandosi continuamente. Rappresenta la natura ciclica della vita e il nonsense che ci accomuna". Simula l'instabilità, la tensione all'assoluto e l'ebbrezza della vertigine L'ALTALENA Una rivisitazione del lavoro realizzato per

l'Acquario Civico a Milano, è quella in mostra alla The Private Space Gallery di Barcellona. "L'uso di giocattoli, come le altalene nelle installazioni e le miniature nelle boules de neige non è nostalgico. L'infanzia è una fase metabolizzata e interiorizzata. Oggi incarna l'affannosa ricerca di un equilibrio". Una cinquantina di altalene dipinte di bianco e installate nell'ambiente diventano un fitto bosco in cui perdersi. "Il mio lavoro è un continuo sali e scendi. Alterno sentimenti di beatitudine a situazioni crepuscolari. Il titolo originale dell'installazione è Poisonouse Poise (Velenosa Stabilità), l'amore proibito per la vertigine e la perenne insoddisfazione". Dicono tutto. Scandiscono il mio tempo I CAPELLI Piccoli grovigli rossi di energia negano alla vista i volti delle protagoniste. "Rappresentano il caos, che si traduce poi nel corpo. Dicono tutto. Scandiscono il mio tempo. I volti sono coperti perché non mi interessa mostrarli, ogni tanto scopro solo alcune parti perché voglio sottolineare un senso, come evento narrativo". Non solo un elemento coloristico, segnano la volontà di rinnovarsi della protagonista. "Ho cambiato colore per realizzare i nuovi disegni. A volte io stessa ho bisogno di un rosso più acceso ed energizzante, altre volte più leggero e neutro". Gli animali come gli elementi naturali sono allegorie di stati d'animo. Incarnano un disturbo o un piacere. FORMICHE, API, PAPERE e altri animali Gli animali sono ora aiutanti, ora ostacoli da superare, ora segnalano tensioni, ora le sciolgono. "Gli animali come gli elementi naturali sono allegorie di stati d'animo. Incarnano un disturbo o un piacere. Il sasso, come il dirupo, come le forbici, cambiano identità a seconda del contesto in cui compaiono, che è a sua volta protagonista. A volte, nei miei lavori, anche i discorsi si trasformano in oggetti o animali. Le tesi che ho abbracciato e quelle che ho detestato, vivono un'esistenza parallela negli elementi o nelle forme di vita, che me li ricordano.". I paesaggi rispecchiano il corpo umano e il regno dell'inconscio SASSI, ALBERI, DIRUPI e altri elementi naturali "Un dirupo corrisponde alla discesa nelle profondità. I fili d'erba e gli alberi sono i capelli del mondo, la sua pelle. I rami sono braccia che cingono la protagonista. Cambiano a seconda degli stress che subiscono, come il nostro corpo. Io sono dentro quella donna, come sono dentro a quell'albero, come sono dentro a quella formica, che è un disturbo che ho io in quel momento, o in quel sasso, che mi tiene a terra e non mi fa salire. Sono tutte parti mie, immaginate e ingigantite come nei sogni". Il bianco è un simbolo multiforme, nei simboli cerco le essenze IL BIANCO Da colore neutro, si innalza a presenza fisica nell'opera dell'artista. "I colori che uso sono essenziali, così come gli elementi che inserisco, lo stretto necessario, non mi interessa la decorazione. Il bianco è un simbolo multiforme, nei simboli cerco le essenze, la possibilità di afferrare con l'intuizione gli archetipi, l'assenza di uno spazio tempo, che indirettamente contempla lo spazio e il tempo assoluti."